



Gli incontri del leader dei Ds con Prodi e della Quercia con i Popolari. «Confindustria non dramatizzi e torni a trattare»

«Fausto, non temere il patto»

D'Alema: senza stabilità c'è un rischio elezioni

ROMA. Verso ora di pranzo Gerardo Bianco, il presidente dei Popolari, s'è alzato e ha infilato la porta. «Mi dovette scusare, ho una manifestazione dell'Ulivo». D'Alema non s'è lasciato sfuggire l'occasione: «E mi raccomando caro Gerardo: che sia per l'Ulivo italiano, non per l'Ulivo mondiale...». Si scherza su un argomento: le elezioni europee - che aveva provocato fuoco e fiamme, appena una settimana fa, tra il capo della Quercia e i Popolari. Sintomo anche questo, ancorché minuscolo, d'un clima che va cambiando: dopo la sarabanda polemica sul Mezzogiorno e sul lavoro, dopo i sospetti e le gelosie intorno alla riforma elettorale e le guerre verbali intorno a Blair, la pianta di Prodi rivede il sole. C'è voluto un ricambio continuo di incontri: ieri mattina D'Alema, poi Dini e Marini, a Palazzo Chigi; nel pomeriggio il confronto tra le delegazioni dei Ds e del Ppi (li s'è vista la scenetta con Bianco). E in più, la diplomazia bilaterale, ancora in svolgimento, fra i partner dell'alleanza e Rifondazione. Il risultato è che se fra l'Ulivo e Bertinotti restano distanze - o come preferisce dire D'Alema - «incomprensioni», almeno dentro il centro-sinistra il più dei dubbi sembra risolto. I leader infatti spandono ottimismo.

La parola magica del rasserenamento è quella: il «patto» di legislatura per lo sviluppo e il Mezzogiorno, offerto ieri da D'Alema come idea politica per uscire da un certo ristagno dell'azione di governo, e prontamente raccolto - ieri mattina - da Romano Prodi. Dentro il Documento di programmazione economica e finanziaria saranno visibili e sostanziose le poste d'investimento, in modo da costruire un forte intervento per il lavoro e per il Sud.

L'idea dalemiana - spiegata ieri al Professore - è che un «pacchetto» siffatto introdotto nel Dpef implichi un rinnovato patto politico della maggioranza. A Prodi va benissimo, perché l'avvio del Patto gli consente di continuare la sua «missione» anche dopo l'Euro. Ai Ds, e agli altri alleati, va benissimo anche perché così si evita l'alea che con l'autunno la Finanziaria, ai margini del semestre bianco, Rifondazione si sfili dalla maggioranza, per spingerla fra le braccia dei centristi e tornarsene all'opposizione.

Sospetti eccessivi? Può darsi. Fatto sta che ieri l'unico fronte polemico rimasto aperto era proprio quello coi neocomunisti. A Bertinotti piace il confronto programmatico ma non il Patto politico. E D'Alema gli risponde che trattasi di «sottigliezze», di firme in «politichese». Appare chiaro

che la Quercia ha scelto una sua «linea della fermezza». D'Alema ieri ha chiesto che Bertinotti «non si spaventi», che abbandoni «la diffidenza preventiva» e capisca che per creare lavoro, ciò che dovrebbe stargli a cuore, ci vuole tempo e stabilità. Con Rifondazione, D'Alema e Prodi ne hanno convenuto ieri mattina, tratterà il «Comitato» dell'Ulivo, quel «parlamentino» che dovrebbe rappresentare i vertici di partito ma anche gli enti

Faremo il Comitato dell'Ulivo e tratterà con il Prc

locali più grandi e che verrà varato al più presto: almeno, questo è l'impegno.

Fase due e stabilizzazione politica, insomma, sono le colonne d'Ercole entro le quali D'Alema e Prodi provano a incanalare i comportamenti dell'alleanza. C'è da fare i conti, per riuscirci, innanzitutto con fattori esterni, come i rifiuti di Fossa e le turbolenze sociali. Ecco perciò il «caldo invito» dalemiano a Confindustria perché eviti «le esagitazioni» intorno alle 35 ore e torni al tavolo della trattativa, avendo il governo «solo presentato un ddl» e non compiuto «un atto autoritativo o un colpo di mano». Ed ecco l'annuncio che il leader della Quercia «non andrà in piazza» a manifestazioni, proprio per non

Se cade il governo si vota e saltano le riforme

innescare altre frizioni. Ma conterranno, e tanto, pure i fattori di instabilità interni alla coalizione. Per chiarire i quali, ieri pomeriggio, la delegazione della Quercia (D'Alema, Minniti, Mussi, Salvi) e quella del Ppi (Marini, Mattarella, Elia, Bianco, Letta, Soru) si sono riuniti presso il gruppo dei Popolari alla Camera. Le spine da estrarre erano in sostanza due: come presentarsi alle Europee e come andare avanti con l'ipotesi di riforma elettorale. Per il primo aspetto, una soluzione su cui entrambi i partiti convengono è che i membri dell'Ulivo firmino un preambolo politico di coalizione, magari accompagnato - ma Marini su questo è tiepido - da un qualche «se-



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema al suo arrivo a Palazzo Chigi

Claudio Onorati/Ansa

gnale» ulivista dentro i simboli. La seconda questione vede i due partiti ancora distanti. Ma D'Alema è convinto che la legge elettorale non sia argomento attuale, e che comunque la «larga maggioranza» necessaria per adottarla costituisca una garanzia per tutti. I Popolari hanno insistito perché l'ordine del giorno siglato a casa Letta anche da Salvi sia sviluppato: ma hanno attenuato le pressioni, limitandosi a ricordare che bisognerà verificare il destino del referendum in fieri contro la quota proporzionale.

Sono le riforme istituzionali l'altro capitolo su cui sono soffermati ieri i dirigenti del Ds. D'Alema ribalta la logica per cui la stabilità e la revisione costituzionale possano finire in conflitto. È una tesi errata «dei commentatori», dice. La tesi giusta «è la mia», ha insistito ieri: vale a dire la convinzione che «se cade il governo probabilmente si va alle elezioni, e quindi non si fanno le riforme». Il leader della Quercia è tornato varie volte sulla questione, ironizzando sulla «semplicità» di uno schema logico che «molti faticano a capire». Destinatari i giornalisti, ma anche - probabilmente - la stessa Rifondazione (per gli accenni alle elezioni anticipate, che D'Alema dice comunque di «non volere») e a Silvio Berlusconi: al contestato fare nomi - D'Alema ha contestato - un eccesso di drammatizzazione - sul tema del federalismo e del principio di sussidiarietà, nervosamente in discussione alla Camera.

Vittorio Ragone

I Popolari ottimisti sul coinvolgimento di Bertinotti
Tra Ppi e Ds torna il sereno
«Europee, troveremo l'accordo»
Ma resta il nodo della legge elettorale

ROMA. Erano giorni che Marini lo diceva: «La crisi non ci sarà, perché nessuno in realtà l'ha mai prospettata e anche Rifondazione è interessata a un'azione incisiva del governo». Dunque... Dunque tutto bene, o quasi, per i popolari. Che ora spargono ottimismo su un panorama che tre-quattro giorni fa sembrava in fibrillazione.

Bene per i popolari è andato il incontro con D'Alema, bene è il rinascondersi dell'Ulivo in vista della fase due del governo. Bene è la prospettiva di un coordinamento nazionale dell'alleanza, sempre richiesta ma sempre rimandata. Benino, se non bene, è un altro aspetto del contenimento del Pds, ossia il problema delle europee dell'anno prossimo, che era stato nei giorni scorsi il tema caldo nei rapporti tra Marini e D'Alema. L'idea di andare con liste diverse ma con dichiarazioni programmatiche comuni è un simbolo dell'Ulivo, è considerato un mini-chiarimento già avviato e un buon passo in avanti sulla strada giusta. «La realtà», dice Marini - e complessa e si tenga conto che in Europa non so-

no possibili semplificazioni, anche se non c'è uno scontro tra popolari e socialisti». Malino invece sulla riforma elettorale. Le idee tra Ds e Ppi restano diverse, e questo non è una sorpresa, ma anche su questo punto le possibilità di riavvicinamento si intravedono. Marini, per intenderci, valuta positivamente le ultime mosse dei Ds che riconosce «l'importanza del documento dei capigruppo», quello che prevede il doppio turno di coalizione. Qui la materia è aggrovigliata dalla storia del referendum Segni-Di Pietro, e Marini non si sbilancia più di tanto: «Prima la legge elettorale o prima le riforme costituzionali? Beh la logica vorrebbe prima le riforme, poi la legge elettorale, ma adesso col referendum vedremo».

Insomma, i nodi di fondo, fa capire Marini, non sono stati tutti sciolti, però si è evitato il rischio maggiore: quello per cui di fronte alle difficoltà, seguendo una logica distruttiva, i protagonisti iniziano a tirare la corda anziché sedersi a un tavolo per dipanare la matassa piano piano. D'altra parte, dicono i popolari

in pieno accordo con i democratici di sinistra, ha senso mettere a repentaglio tutto dopo aver portato l'Italia in Europa? Qui Marini si mostra più ottimista del Pds anche sul comportamento di Rifondazione. «Col Pds - afferma - c'è accordo sul punto di equilibrio tra le politiche sagge e il rilancio dell'azione di governo. Su questa base bisogna trovare la convergenza di tutta la maggioranza». Attenzione, aggiunge Marini, «maggioranza che nessuno vuole cambiare». Quindi, almeno per ora, e finché Rifondazione non creasse problemi insormontabili, i voti di Mastella e Cossiga non sono contemplanzi graditi.

Per Marini nessuno ha dichiarato minacce di crisi a novembre, nemmeno Bertinotti, e del resto fa notare il segretario dei popolari, sarebbe contraddittorio chiedere al governo, come fa anche il leader di Rifondazione, l'avvio di una fase due e più nettamente riformista, e prevedere nel frattempo la caduta del governo. Per far bene Prodi deve durare. Invece per Marini Bertinotti ha un'altra posizione, meno dura di

Occupazione, ecco i punti dell'intesa

I contratti d'area («Si tratta di vedere se rapidamente siamo in grado di farne partire 20-25»), l'impegno sull'Agenda per il Sud («su cui vi sono molte polemiche inutili e sbagliate»), un quadro più completo degli incentivi, il capitolo delle opere pubbliche («con impegni più stringenti per sbloccare le risorse»). Massimo D'Alema enuclea così i punti per rilanciare l'azione del governo in tema di occupazione e Mezzogiorno. «Si sono create le condizioni favorevoli - dice il segretario dei Ds - perché i risultati ottenuti dal governo sono la premessa essenziale per andare avanti». D'Alema ricorda i progressi sul risanamento, sull'inflazione, sui tassi d'interesse, ma cita anche «le previsioni di crescita» che non solo «sono fondate ma persino sottovalutate», per concludere che ora «si apre una fase positiva». Anche se - mette in guardia - «il rischio è di avere una crescita che accentui i disequilibri» e dunque «l'azione del governo è quella di aiutare lo spostamento di risorse verso il Mezzogiorno».

quel che appare. Non c'è in Rifondazione una contraddizione vera, sostiene il leader del Ppi, quando si dice disponibile a un accordo di programma, ma non a un patto di legislatura. Peraltro, assicura Marini, con noi Bertinotti si è mostrato sinceramente interessato anche al varo del Dpef. Ieri popolari e democratici di sinistra hanno assunto l'impegno comune di ottenere il sì di Bertinotti al patto su sud e lavoro nel giro di 40 giorni. Prima, dunque, del probabile ingresso dell'Italia nell'Euro. L'accordo con Rifondazione, fa capire il vicesegretario del Ppi Letta, è necessario perché il governo possa presentarsi all'esame europeo con qualcosa di più di una promessa di stabilità. Troppo ottimista il Ppi? Sivedrà in fretta.

Alle prossime settimane è stato rinviata anche la valutazione sul neo-movimento di Di Pietro. In realtà nel vertice tra Ppi e Ds se n'è parlato a lungo, anche perché i popolari non hanno mai nascosto una certa diffidenza sul ruolo dell'ex pm di Mani pulite. A quanto pare, ieri, si è rimasti sulle generali.

Il segretario a Napoli ribadisce che non siglerà patti di legislatura. E dice: «Non voglio fare polemiche...»
Rifondazione prende tempo dopo il no di Bertinotti

Il partito s'interroga sulle offerte dei partner di maggioranza. Critica la Salvato: «È una risposta politicista, la fase due va incoraggiata».

ROMA. Inutile cercare reazioni e commenti nel partito di Rifondazione comunista, dopo le dichiarazioni di Fausto Bertinotti sulla proposta di un patto di legislatura partita dai democratici di sinistra. A parte la senatrice Ersilia Salvato, outsider di Rifondazione, che fa - come già in altre occasioni - obiezioni di sostanza alla visione del segretario, le diverse anime di Rifondazione evitano di esprimere i loro distinguo, a cominciare dal presidente Armando Cossutta. Lo faranno probabilmente in direzione, mercoledì. Bertinotti, che ieri è andato alla manifestazione sindacale di Napoli, ha risposto ancora una volta, alle reazioni sorprese o negative di fronte al suo «no» ad un patto che consenta alla legislatura di raggiungere il suo termine, affrontando le questioni del lavoro e del mezzogiorno. «Se fossimo animati da spirito

polemico - ha detto Bertinotti - potremmo rammentare a D'Alema quello che non può non sapere, cioè la differenza politica - e non solo - tra un patto di legislatura tra le forze politiche e un'intesa programmatica, pur su grandi questioni come l'occupazione e il Mezzogiorno». È una differenza così grande, insiste il segretario di Rifondazione comunista, che da essa dipende la presenza al governo oppure «no» di una forza politica». A questo punto Bertinotti ribadisce ciò che aveva già annunciato in prima battuta, in sostanza, dei programmi si può discutere ma Rifondazione intende mantenere la libertà di giudicare passo per passo l'operato del governo: «Siccome non siamo animati da propositi polemici, registriamo la volontà del segretario dei Democratici di sinistra di dar vita ad un con-

fronto programmatico tra le forze della maggioranza e con il governo per imprimere una svolta riformatrice all'azione dell'esecutivo. A questo confronto, noi abbiamo lavorato con grande impegno in queste settimane e oggi riconfermiamo la nostra disponibilità».

Ersilia Salvato è l'unica a esprimere un giudizio negativo sulla posizione espressa dal segretario. Cita le interviste di Napolitano, di Bassolino, di Salvi, «in tutte vi è una preoccupazione fortissima per la drammaticità della questione sociale nel mezzogiorno». Rifondazione ha sempre chiesto il confronto su queste questioni, «abbiamo criticato l'inadeguatezza del governo». Ora, protesta, «nel momento in cui da D'Alema viene una novità effettiva, è sbagliato chiudere». La reazione di Bertinotti, sostiene la senatrice co-



La senatrice Ersilia Salvato esponente di primo piano di Rifondazione

munistica, è «molto politicista» ma rischia di diventare una rinuncia a far politica, di non vedere le novità nelle altre forze di sinistra». No, non c'è da ricercare il motivo della posizione di

Bertinotti in altre ragioni: «sulla legge elettorale sono trasparenti i differenti punti di vista, sulle 35 ore c'è un impegno del governo che è un punto fermo». Salvato vede la questione come

«una chiusura autoreferenziale». Se si parte dal presupposto «che esiste una sola sinistra e che tutti gli altri sono ormai scivolati nella deriva liberista, allora viene meno la volontà di confronto, quando invece, di fronte all'acutezza drammatica delle questioni, è proprio un'esigenza di confronto costruttivo quella di cui abbiamo bisogno». Nella generale prudenza degli altri esponenti di spicco del partito neo-comunista, parla invece, Ferrando, esponente della minoranza trotskista, e invita il suo partito a sciogliere, nel senso dell'opposizione, il nodo del rapporto con il governo, una «corresponsabilità che considera penalizzante per il partito e logorante».

Fra i democratici di sinistra è Cesare Salvi, presidente dei senatori, a rispondere al «niet» di Bertinotti. «Sono rimasto sor-

preso», ammette Salvi. Di fronte alle novità rappresentate dalla prospettiva di imprimere maggiore iniziativa alle questioni sociali non si aspettava «quell'immediata reazione non positiva di Bertinotti». Il patto di legislatura - ha spiegato l'esponente di sinistra - «vuole rappresentare un rilancio molto determinato del governo e della maggioranza con una politica innovativa sui temi dello sviluppo sociale, dell'occupazione, del Mezzogiorno». Ma Salvi spera che si possa essere un ripensamento dopo la reazione a caldo di giovedì: «Mi auguro - ha detto ieri lasciando Montecitorio - che nei prossimi giorni si possa tutti insieme ricostruire la solidarietà fra le forze della maggioranza per portare questo governo fino alla fine della legislatura».

Jolanda Bufalini